

Un quartiere che ha fatto la storia di San Pier d'Arena

La "Coscia" non deve morire



All'età di sedicenne, avevo un amico che abitava in Largo Lanterna, proprio nel fulcro della vasta zona da secoli denominata Coscia; quindi - andando spesso a casa sua - ho abbastanza nitida la memoria del posto. Eravamo nella decade dal 1950 al 1960; anni nei quali la mia preoccupazione era, all'inizio, arrivare dall'amico; ed alla fine invece, andare a visitare i miei primi in assoluto clienti della mutua. Allora certo non guardavo l'ambiente di per sé, che - nel mio immaginario - non si sarebbe mai trasformato, e invece...

La Coscia è una vasta zona che comprende piazza Barabino, via di Francia, via Chiusa, via Balleydier, i Gardino, l'oleificio Costa, il Labirinto, l'elicoidale, ecc. Ma il centro del quartiere erano e sono via De Marini fino alla Lanterna. Via De Marini inizia appena traversata via di Francia; ma, allora, essa, fino al sottopasso dell'elicoidale autostradale, era stretta, limitata da alti palazzi popolari (senza terrazzi, né ascensori e col gabinetto in cucina) nei quali, a metà era ospitata la mitica trattoria del Toro, e di fronte una chiesuola (che nei miei anni spesso era chiusa) affiancata da una villa seicentesca. Quest'ultima, nell'origine era della famiglia De Franchi, con un giardino che arrivava quasi sino al mare; poi dopo il 1850 esso fu tagliato dalla ferrovia e da via Vittorio Emanuele. La villa e l'Oratorio, comprati dai Costa dell'oleificio, furono conservati; la casa restaurata fu usata come edificio scolastico; nel giardino fu eretto l'oleificio che ogni tanto lasciava un odore tipico di rancido

che ammorbava mezza città. Con l'acquisto del tutto da parte della società san Benigno, dei grattacieli, fu tutto raso al suolo senza rispetto. A chi specula, che gliene frega di San Pier d'Arena? Sottopassato il viadotto ed attraversata via Balleydier, via DeMarini continua verso il mare per ancora trecento metri, allora fiancheggiata a levante da case più piccole e da un muraglione di pietroni, sovrastato dal vecchio edificio della vecchia Darsena; ed a ponente da più grossi caseggiati sempre popolari; così fino a Largo Lanterna. Esso, in quegli anni era un fatiscente slargo stradale, in buona parte ancora in terra battuta, chiuso nella sua prosecuzione naturale verso la Lanterna perché entrava dentro il porto; a levante - eliminata la barriera del colle e quindi l'entrata della galleria del tram- il rialzo della Darsena già detto; a ponente - conservata per una cento metri come un lungo terrazzo erboso troncato di netto all'altezza di via Balleydier - l'inizio di via Vittorio Emanuele. Ancora conservati nel sottosuolo due binari ferroviari provenienti dal ponte che sovrastava via di Francia e che finivano dentro il porto, uno a calata Sanità e l'altro a raccordi con le calate più a nord. Nel Largo, caratteristico era il palazzo d'angolo che al primo piano aveva un terrazzino simile alla prua di una nave, e sul muro sotto, le due targhe stradali di "Largo Lanterna" e "via Vittorio Emanuele", più una terza lapide complessa, con lo stemma di Genova e che - ho solo vaga memoria - limitava il traffico dei carri a trazione animale in direzione della città. Ma quella che ho vissuto io non era già più la classica Coscia. Le avevano già tolto il mare e - con la formazione del porto e riempimento del mare - già negli anni miei era cemento, camion, chiusa, con tutto l'ambiente idilliaco stravolto. Infatti, in origine e fino al 1925 circa, quell'angolo di borgo nasceva sul fianco a strapiombo del colle di san Benigno (sulla cui punta è la Lanterna e sul cui fianco fu aperta una strada scolpita nella roccia, la quale a sua volta aveva custodito l'immagine sacra del SS Salvatore, protettore di San Pier d'Arena ed ora conservato nel terzo altare sinistro della chiesa della Cella). La strada alla Lanterna finiva nello slargo suddetto dove negli anni d'inizio 1900 erano i primi bagni. Con l'ultimo palazzo demolito all'inizio di marzo scorso, è scomparso l'ultimo residuo della vecchia Coscia. Speriamo che le autorità municipali non lascino morire anche il nome conservato indegnamente solo in una strada di trenta metri, lontana dal vero posto e nella quale si affacciano quei locali che con frequenza saltuaria vengono chiusi. Tutto l'impero economico, cerca di chiamare la zona San Benigno: c'era anche lui, il colle, ma era in territorio di Genova, dentro le mura. In territorio sampierdarenese, si chiamava Coscia e così da molto prima del santo del promontorio. Non curare le tradizioni, è uccidere l'identità, cosicché l'Amministrazione non passerà alla storia come madre di una nuova città, ma come assassina della precedente.

Ezio Baglini

I cavalli del porto



Alla Coscia, nei pressi della Trattoria del Toro, famosa per lo stoccafisso in umido, e sempre affollata, si trovava una stalla per i cavalli, cui si accedeva tramite un archivolto. Da lì, i cavalli venivano condotti al porto e utilizzati per il traino dei vagoni, che andavano a scaricare le merci dalle navi. Tutte le manovre erano affidate ai carrettieri e, tra cavallo e uomo, nasceva anche qualche bella amicizia e si scopriva che le carrube erano buone e gradite anche ai bambini. Non molto lontano da lì, dove ora si trova un mobilificio, faceva bella mostra di sé una piccola chiesetta, detta la cappelletta. Talvolta si vedeva passare per via una donna che, casa per casa, offriva la sua mercanzia, chiusa in un grosso fazzolettone nero. I bambini la attendevano con ansia per vedere, aperto "u gruppu", il contenuto: calze, calzini, mutande ed altra biancheria. Ogni volta era una festa! I bambini più piccoli usufruivano dell'asilo gestito dalle suore, situato di fronte alla Trattoria del Toro. Le monache facevano opera meritoria, ma erano anche molto molto severe. Tra una sgridata, il profumo di stoccafisso e il nitrito dei cavalli, la vita scorreva serena...

I.Z.

Ci scrivono

Piccon dagghe cianin



Un cumulo di macerie al posto dell'ultimo palazzo di via Balleydier

Son tutti corpi daeti in scio mae chêu... sì, perché ci sono nata io lassù, al quarto piano della casa di via Balleydier! A dire la verità, da neonata passavo molto del mio tempo in una cesta, a bearmi di cavoli e spinaci, nella bottega di nonna Angiolina, proprio sotto casa. Più grande, giocavo per strada, come tutti, ma in casa la compagnia non mancava. Eravamo in tanti, nella casa di via Balleydier: mamma e papà, i nonni, la zia Virginia e lo zio, con i loro tre figli, lo zio Felice e lo zio Emilio, ancora scapoli. Da una parete ci guardava, da una foto gigante, il bisnonno e sorrideva sotto i bei baffoni bianchi. Non l'avevo mai conosciuto ma, giocando sempre sotto il suo sguardo amoroso, mi sembrava di conoscerlo da sempre. La sala era grande e luminosa, e pulirla era un gran divertimento. Non usava ancora la cera e si lavava con i secchi, a sguazzo: talvolta qualcuno spruzzava minaccioso gli importuni, che si ostinavano a girovagare per casa, disturbando il lavoro, e non di rado, tra una risata e l'altra (si era capaci ancora di ridere per niente!), qualche secchio volava allegro. Nei momenti di calma noi bambini stavamo quieti, seduti vicino al ronfò, ad ascoltare le favole che gli adulti ci raccontavano. Io mi mettevo spesso a cucire vestitini alle bambole con i ritagli di stoffa che mi regalava la sarta, da cui la mamma Palmira andava a cucire. Per la verità, guadagnavo quei preziosi pezzettini di stoffa portando la merenda alle signore che cucivano, e ne andavo molto fiera. Grande divertimento era anche andare ai trogoli, a curiosare nell'osteria gestita dalla Mina, aiutata in sala e in cucina, dalla nipote Aldina. Fu così che lo zio Felice si innamorò della signorina di Carrù e Aldina divenne, per noi, la migliore delle zie. Poi, piano piano, la casa cominciò a svuotarsi. Certo, l'appartamento era grande, ognuno, o quasi, aveva la sua stanza, ma la famiglia aumentava ancora... gli zii e i cugini se ne andarono, i nonni morirono, e anche noi, io e i miei genitori, ci trasferimmo. Oggi, di tanti che eravamo, sono rimasta solo io, a ricordare. E, allora, piccon dagghe cianin!

Irene Zanetti

**FARMACIA
POPOLARE SOCIALE**
del dott. Giulio Prato
Via Carzino 24 r



Orario 2008

Dal lunedì al venerdì
mattina : ore 8,30 - 12,30
pomeriggio : ore 15,30 – 19,30

Turno farmacia Aprile Maggio

Dal sabato 26 aprile a venerdì 2 maggio
orario continuato ore 8,30 – 20
Sabato 3 maggio
mattina 8,30 – 12,30 pomeriggio 15,30 – 19,30

**A Sampierdarena
da 40 anni insieme a voi**